

# Nasce il primo dottorato in scienze bibliografiche

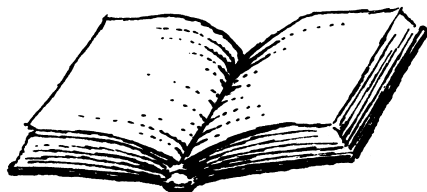
*Intervista ad Attilio Mauro Caproni*

di Romano Vecchiet

**L'**Università di Udine continua a mantenere, nel campo dei beni culturali, invidiabili primati. Dopo avere avviato, ormai diciott'anni or sono, il primo corso di laurea in conservazione dei beni culturali, riproposto successivamente in varie altre sedi universitarie, ecco varato con l'anno accademico 1998-99 il primo dottorato di ricerca in scienze bibliografiche. La notizia, anche se interesserà direttamente un numero ancora limitatissimo di laureati, non è certo di quelle che passano inosservate. Per parlarne abbiamo intervistato il coordinatore del corso, il prof. Attilio Mauro Caproni, preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Ateneo udinese.

*Ci puoi ricordare com'è nato il dottorato? E perché nasce proprio a Udine?*

Nasce a Udine per una serie di circostanze, oltre che per una precisa volontà a realizzarlo. Qualche anno fa, con Alfredo Serrai, a Udine in occasione di un concorso per ricercatore, abbiamo pensato di istituire un consorzio di università per proporre al Ministero il primo dottorato di ricerca del nostro settore. Come sede unica Udine non ce l'avrebbe mai



fatta, anche per il numero di docenti necessari, per quanto il nucleo più grosso dei docenti, ora che il dottorato è stato avviato, proviene pur sempre da Udine. C'è stato però anche un altro tentativo, contestuale al nostro: una cordata tra le Università di Viterbo, Parma e Firenze, tentativo che non è andato in porto, ma che essendosi sviluppato autonomamente non ci ha permesso di collegarci da subito con Viterbo, sede senz'altro più omogenea alla nostra rispetto a Milano e Roma.

*Ma come funziona questo consorzio di cui Udine è, a quanto mi risulta, capofila?*

Udine è la sede principale, la sede proponente e la sede amministrativa del nuovo dottorato, quindi tutto il corso si svolge qui, non si svolge né a Roma, né a Milano. Poiché però il dottorato si attua attraverso vari seminari, si può anche decidere che di tanto in tanto un seminario lo si pos-

sa fare a Roma o a Milano. Sostanzialmente, però, i dottorandi dovranno svolgere la propria ricerca nella sede di Udine. Poi è chiaro che trattandosi di una ricerca scientifica non è mai circoscritta ad un unico sito, ma la si dovrà allargare all'intero universo.

*Il dottorato, comunque, nasce a Udine...*

Sì, non è un fattore secondario che questo dottorato sia sorto a Udine perché Udine è il più antico corso di laurea in conservazione dei beni culturali e insieme alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma – con le dovute differenziazioni e priorità che nessuno vuole disconoscere – Udine era secondo me la sede più deputata per cogliere un'iniziativa del genere, anche se la sua storia è la storia di un'università molto recente. C'è infine da dire che la Scuola speciale di Roma non ha mai pensato di attivare un dottorato di ricerca, forse perché i suoi docenti, anche a proposito, ritenevano che i diplomati di questa scuola fossero già avviati alla ricerca o all'assunzione di incarichi di direzione di biblioteca.

*Il dottorato di ricerca quindi formerà i futuri ricercatori?*

Sì, essenzialmente dovrebbe avviare alla carriera della ricerca, con degli immediati vantaggi. Gli studiosi italiani delle discipline del libro, infatti, se mai hanno sofferto di qualche "difetto", è perché provengono – sia pure ce ne siano alcuni di livello altissimo – da canali formativi troppo diversi, e questo lo si vede immediatamente dalla letteratura prodotta. Il fatto di poter in qualche modo preparare dei giovani in un corso di laurea *ad hoc*, offrendogli poi un percorso di perfezionamento con un dottorato altrettanto *ad hoc*, darà dei risultati più omogenei e più fruttuosi. Non è detto peraltro che i dottori o i dottorandi di ricerca si dovranno unicamente indirizzare verso la ricer-

ca accademica, perché come in tutti i dottorati il dottore di ricerca può essere utilizzato anche dalle attività cosiddette produttive, come quelle svolte dalle biblioteche e dai centri di documentazione, con ulteriori vantaggi per la professione e il mondo del lavoro.

*Quanti posti ci saranno per il primo anno di avvio?*

Avevamo chiesto tre posti, anche perché avevamo pensato idealmente ad un posto per sede: ne avremo invece solo due all'anno. Le difficoltà che abbiamo trovato al CUN, il Consiglio nazionale universitario, organo di consulenza del ministro, derivano da una sua scarsissima sensibilità verso le discipline bibliografiche, ritenute ausiliarie della storia, classiche discipline ancillari come da inveterata tradizione. Il dottorato è stato concesso quest'anno come ultima chiamata, perché d'ora in poi i dottorati saranno finanziati dalle singole università e non sarà più il Ministero a garantirne il finanziamento. Ed è una conquista per l'Italia dato che eravamo ormai l'unico paese d'Europa a non avere dottorati in questo settore. Ancora una volta la bibliografia e la biblioteconomia sono viste come discipline di second'ordine. Non solo faticano ad attendere un riconoscimento di piena parità e dignità con le altre discipline (anche se secondo me le hanno sempre avute), ma è tuttora arduo far credere che queste siano discipline scientifiche, anche se si tratta non di scienza pura ma applicata.

*Qual è l'esatta denominazione del dottorato?*

La denominazione ufficiale è quella di *scienze bibliografiche*.

Abbiamo previsto due distinti curricula: bibliografia e catalografia (aspetti teorici, storici e metodologici) il primo; storia del libro, delle biblioteche e bibliologia il secondo. Attraverso questa etichetta s'indagheranno praticamente tutti i vari aspetti

della bibliografia come disciplina scientifica: bibliografia come indicizzazione, bibliografia come storia letteraria, bibliografia come storia della tipografia e storia del libro, bibliografia come disciplina che studia gli aspetti materiali del libro e quindi bibliologia. È un contenitore molto ampio.

*Rimangono però escluse una parte significativa della biblioteconomia e, più in generale, le discipline che studiano l'organizzazione della biblioteca...*

Su questo punto c'è da dire che tutta la dottrina non solo tedesca non vede più steccati troppo netti tra biblioteconomia e bibliografia. Anche lo stesso Serrai, nel suo libro *In difesa della biblioteconomia*, ne evidenzia i momenti di contiguità. Anche perché ormai la biblioteconomia, come la stessa bibliografia, se è indicizzazione non può fare a meno di una serie di apporti di altro tipo che sconfinano con la teoria dell'informazione, con la documentazione, con l'informatica. È vero che l'elaboratore è la forchetta per poter meglio gustare un bel pranzo, però è anche vero che senza la forchetta difficilmente oggi ci si mette a tavola...

*Chi saranno i docenti?*

Come docente più anziano di Udine, svolgerò io il ruolo di coordinatore del corso. Ci sono i colleghi in servizio a Roma (Alfredo Serrai, Marco Santoro, Valentino Romani), a Milano (Giorgio Montecchi) e a Udine (Ugo Rozzo, Mauro Guerrini e Neil Harris). Non c'è un docente di restauro perché abbiamo voluto realizzare un dottorato abbastanza tematico. E poi in effetti a livello comunitario c'è un dottorato di ricerca in conservazione dei beni culturali. È lì che le discipline del restauro e della conservazione, secondo me, possono essere approfondite.

*Quanto durerà il corso per il dottorando?*



**Attilio Mauro Caproni**

Tre anni, con una borsa di studio. Deve proporre un tema di ricerca, riferire al collegio dei docenti sulla sua ricerca, il collegio svolgerà dei seminari ad alto livello invitando anche esperti esterni.

*Tutto questo solo per due persone?*

Certo, ma ogni anno aumenteranno di ulteriori due unità. Ora si parte con due, poi saranno quattro, sei, otto...

*Il Ministero pagherà solo il primo anno?*

No, lo stanziamento che abbiamo ricevuto quest'anno ce lo trasciniamo *sine die*. Se volessimo un terzo posto, potremmo trovare uno sponsor esterno, per esempio una Regione, interessata a finanziare un dottorato. Il Ministero pagherà i soli primi due posti.

*Teoricamente, alla fine di tutto, ci potrebbe essere per il dottorando anche una bocciatura?*

Si sono verificati dei casi, piuttosto rari, quando il collegio giudicante, collegio esterno e distinto dal ►

collegio del dottorato, ha valutato come non soddisfacenti le ricerche compiute. C'è un filtro d'ingresso e un filtro durante il dottorato, ma anche un filtro finale.

*A quanto ammonta la borsa di studio mensile?*

Son poche lire, un milione e trecentomila, poco più, anche se nel tempo è previsto un aggiornamento che può far arrivare la borsa a due milioni. Questa è proprio la cartina al tornasole che dimostra come in Italia la ricerca non è considerata. Con una borsa di questo tipo non si riesce a lavorare nemmeno tre giorni alla Biblioteca nazionale di Parigi, perché è chiaro che la ricerca non la si può fare solo nella città d'origine o nelle città contermini. Voglio però ribadire che il dottorato non indirizza solo alla ricerca. Può migliorare anche la professione a livelli anche alti. Per contrasto, basti pensare a come finora ci siamo costruiti tutte le nostre

competenze in questi anni, da autodidatti, vincendo poi un concorso in biblioteca con la nostra sola cultura pregressa.

*Com'è, a grandi linee, la situazione all'estero?*

Mentre in Italia il dottorato viene finanziato dallo Stato, all'estero ci si iscrive a un dottorato e poi occorre pagarselo di tasca propria. Devi essere molto abiente, o incamminarti lungo una via economicamente difficile. Il dottorato all'estero è conseguente ad un'accettazione formale di un progetto di ricerca. Una volta accettato, però, il ricercatore dovrà finanziare con i propri mezzi il dottorato che ha vinto.

*La prima selezione, rispetto alle immagini numerosissime domande pervenute, la farà il collegio docente?*

Sì, verranno scelte tre persone a comporre il collegio in base al numero dei voti e all'estrazione, ciò per ga-

rantire il massimo dell'obiettività. È ancora un settore abbastanza trasparente, non ci sono troppi giochi accademici da rispettare. Quello di cui ancora si soffre nel nostro raggruppamento è l'essere ritenuti un settore "d'assalto".

*In che senso?*

Nel senso che gli storici mancati, i filologi mancati, gli italianisti mancati provano ancora ad entrare nel nostro settore. E questo dipende dal fatto che non ci sono delle scuole professionali serie e riconosciute e soprattutto non è maturata la convinzione che l'università possa "formare" in questo settore. Per fortuna con la riforma degli studi universitari è ora prevista anche una formazione ad alto livello professionale che il Ministero sta predisponendo in sinergia con università e mondo del lavoro: questa è la direzione che dobbiamo prendere, e che anche questo dottorato mi sembra stia seguendo. ■